

## Intervista con Giorgio Napolitano sul suo viaggio negli Stati Uniti

# Incontri in America

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Il compagno Giorgio Napolitano ha lasciato gli Stati Uniti mercoledì sera. Abbiamo dato conto, nei giorni scorsi, degli incontri, dei dibattiti, delle discussioni che egli ha avuto durante le due settimane del suo viaggio negli Stati Uniti. È sembrato utile chiedergli, a conclusione del viaggio, una valutazione complessiva di questa sua esperienza.

Negli ultimi giorni Napolitano è stato a Yale, a New York e a Washington. Oltre ai numerosi incontri con professori e studenti il dirigente comunista ha avuto modo di scambiare idee e giudizi oltre che con il prof. Joe La Palombara, con prestigiosi economisti come James Tobin e con accreditati studiosi di scienze politiche come Robert Dahl. A New York ha tenuto nello stesso giorno una relazione al Lehman Institute e un'altra al Council of foreign relations che sono state brevi ma intense discussioni. Sia al Lehman che al Council erano presenti qualificati rappresentanti del mondo economico e giornalistico.

A Washington il compagno Napolitano ha partecipato a un seminario sull'Italia e sul PCI organizzato dall'Università John Hopkins e dal Centro di studi strategici della Georgetown ed è stato lungamente intervistato da uno dei canali della televisione pubblica. Ha partecipato, infine, a un pranzo in suo onore dato dall'ambasciata d'Italia negli Stati Uniti qui erano stati invitati rappresentanti del mondo giornalistico della capitale americana. Ed ecco il testo della conversazione avvenuta con lui poco prima del suo rientro in Italia.

**Dai contatti con il mondo universitario e con economisti e studiosi emerge uno sforzo di comprendere e conoscere meglio la politica dei comunisti italiani e la realtà del nostro paese. La politica estera e il nostro giudizio sulle società socialiste**

rigente del PCI ma anche in quanto rappresentante del Paese.

«Direi di sì, io da tanto mi ho cercato — anche rispetto a rappresentazioni non sempre equilibrate della situazione italiana — di mettere in luce il valore dei risultati acquisiti negli ultimi tempi attraverso la collaborazione tra tutte le forze democratiche e l'importanza dello sforzo in atto. Mi ha colpito il fatto che da parte di coloro che sono più sinceramente preoccupati per la complessità dei problemi e dei pericoli da fronteggiare in Italia si guardi oggi alla presenza e al ruolo del PCI non come ad un motivo di ulteriore preoccupazione ma ci si atteggi verso di esso con un'assai maggiore pacatezza».

«In questa ottica, quali sono state le questioni generali avvertite più attivamente? Ad esempio, e in sintesi: come viene valutata l'attuale ondata terroristica in Italia che ha avuto nel rapimento dell'on. Moro e nella strage che lo ha accompagnato il suo momento più drammatico e inquietante? E come viene valutato l'atteggiamento del nostro partito?»

«Sono arrivato negli Stati Uniti due settimane dopo il rapimento dell'on. Moro o ne riparto mentre si diffonde la notizia della sua possibile liberazione. L'impressione per l'azione dei terroristi è stata naturalmente assai forte. Devo dire però che le discussioni non sono state caratterizzate da visioni unilaterali e catastrofiche tali da fare del fenomeno del terrorismo la dimensione essenziale della situazione italiana. Hanno invece prevalso gli interrogativi e le riflessioni sulle radici e le possibili ripercussioni di questa grave degenerazione. Si sono anzi rifiutate certe troppe sommarie spiegazioni sociologiche o pseudo politiche che ignorano il fatto che la simile problema anche in paesi molto diversi dall'Italia. Non è un caso che negli stessi Stati Uniti siano state annunciate di recente misure dirette a fronteggiare eventuali insorgenze terroristiche. Mi pare che attraverso le discussioni che ho avuto su questo tema i miei interlocutori abbiano potuto meglio apprezzare il significato dell'isolamento politico delle bande terroristiche e della mobilitazione popolare e democratica con cui si è risposto al tentativo di destabilizzazione che le brigate rosse perseguono».

«Per quel che riguarda l'atteggiamento del nostro partito non ne è stata messa in dubbio la fermezza. Non è peraltro mancato chi ha posto interrogativi su una presunta correlazione storica tra la aberrante ideologia "rivoluzionaria" esibita dalle Brigate rosse e il movimento comunista in termini delle sue radici e delle sue fasi. Non è stato difficile replicare richiamando la totale continuità dell'esperienza del PCI nel rifiutare le ragioni e i metodi del terrorismo come radicalmente estranei alla nostra tradizione. Ma per la nostra politica di dialogo con i comunisti non si sono sollevati solo assai marginalmente nel corso di qualche discussione».

«Ho visto che nelle domande sull'Italia e sulle posizioni del PCI si intrecciavano in sostanza tre questioni. Primo, le nostre proposte per il risanamento dell'economia e dello Stato; secondo, la credibilità dell'immagine del PCI che risulta da queste proposte; terzo, la prospettiva po-

litica e cioè il rapporto tra la strategia del compromesso storico e l'accordo di maggioranza. Quali sono stati gli elementi essenziali di questo tipo di discussioni?

«Mi è accaduto di constatare più volte una certa sorpresa per proposte nostre che apparivano stranamente ragionevoli. Preciso che nei miei interventi mi sono riferito tanto a proposte ormai comuni ai partiti della nuova maggioranza quanto a motivi di persistente differenziazione tra i partiti e ad elementi caratterizzanti della posizione del PCI. Ho trovato persino stupore per il fatto che non solo le nostre proposte per l'immediato ma anche le nostre prospettive per il rinnovamento e lo sviluppo dell'economia non precedevano un seguito di nazionalizzazioni o comunque una estensione indiscriminata del settore pubblico. Ho visto che, deludente derivava dal non aver seguito per lunghi anni il processo di riflessione storica, di analisi critica dell'esperienza italiana, di affiancamento teorico in cui il PCI è stato impegnato. E' a questo processo che occorre concretizzare richiami a una confutazione di una presunta doppiezza o non credibilità della politica e della strategia del nostro partito».

«Direi che un punto particolarmente importante è stato il chiarimento sul significato che l'azione del PCI ha per la formazione di una nuova maggioranza parlamentare e che aveva in realtà anche la nostra richiesta della formazione di un governo di coalizione. Ci sono infatti, anche in circoli americani particolarmente aperti, obiezioni e propensioni a una prospettiva che vedesse impegnato in una collaborazione governativa di lungo periodo un così ampio arco di forze politiche diverse in contrasto con l'esigenza, viceversa avvertita, dello sviluppo nel futuro di una corretta e pacifica tra maggioranza e opposizione».

«Molte domande sulla politica estera. Ma una mi pare abbia preso rilievo particolare: i rapporti tra il PCI e il PCUS e in questo ambito l'autonomia delle nostre scelte nel campo della politica estera. Ti è parso che vi sia negli ambienti universitari e giornalistici una sufficiente informazione sulle nostre posizioni?»

## Informazione e vecchi schemi

«Direi che sia per quel che riguarda la politica estera sia a proposito delle nostre posizioni in generale giocano in senso negativo due elementi: una non sempre sufficiente e aggiornata informazione e la persistente influenza di vecchi schemi, di concezioni anacronistiche del movimento comunista e delle posizioni (di quelle che "dovrebbero" essere le posizioni) di qualsiasi partito comunista. E ciò nonostante il notevole e serio sforzo di elaborazione e di comunicazione culturale svolto da alcuni centri specializzati di alta qualità. Un esempio in materia di informazione. Mi è sembrato che fosse praticamente ignorato il fatto assolutamente nuovo e di evidente significato politico della approvazione negli ultimi mesi dello scorso anno, da parte del Senato e della Camera, di risoluzioni unitarie sulla politica estera firmate dai rappresentanti del PCI come degli altri partiti democratici. Da parte mia si sono citate quelle risoluzioni come la prova concreta della piena indipendenza delle nostre scelte e posizioni di politica estera: indipendenza chiara-

mente risultante dall'aver anche dai nostri comportamenti di questi anni su problemi non certo secondari come quello dell'unità politica europea e in occasioni significative da me ricordate in risposta alla richiesta di esemplificazioni convincenti».

«Quello che però interessava i miei interlocutori non era soltanto il problema della autonomia delle nostre scelte di politica estera ma anche il nostro giudizio complessivo sulla realtà della Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti dell'Est. Mi è parso che non si ignorasse la profondità della nostra ricerca di una via originale di trasformazione in senso socialista delle società capitalistiche sviluppate dell'Occidente e che non si ignorasse la serietà della nostra riflessione critica sulle esperienze e sui regimi politici dei paesi socialisti dell'Europa, ma che magari ci si attendesse da noi qualche sommaria formula conclusiva. E invece da un partito della maturità politica e culturale del PCI è giusto attendersi analisi storiche ed elaborazioni critiche sempre più approfondite come ad esempio quelle che vengono portate avanti dall'Istituto Gramsci. Mi pare di poter dire che dalle discussioni alla luce dei risultati delle elezioni in Francia, delle prospettive della sinistra e del movimento operaio in Europa, delle connessioni tra strategia e sviluppo di queste forze in singoli paesi come l'Italia ed evoluzione del quadro economico e politico europeo nel suo insieme. A questa discussione dobbiamo portare un contributo più puntuale e più ricco».

«Un'ultima questione. Qualcuno si è chiesto se tu abbia avuto incontri con rappresentanti dell'amministrazione. Vuoi dire qualcosa su questo?»

«Non ho avuto alcun incontro del genere. Devo aggiungere che non ne ho neppure sollecitati. Il mio viaggio si è svolto, come è noto, su invito di alcune importanti università. In quelle e in altre sedi ho avuto incontri numerosi e tutti franchi e impegnativi con docenti e studiosi (di economia, di scienze politiche, di sociologia) tra i più noti e stimati, con studenti, con giornalisti, con esperti di politica internazionale, con uomini d'affari. Ho discusso nel modo più schietto con persone di vario orientamento interessato a stabilire un contatto con un dirigente del PCI che per la prima volta visitava in questa sua qualità gli Stati Uniti. Ho parlato entro i limiti del tempo disponibile con un professore di economia che non era venuto negli Stati Uniti per sollecitare riconoscimenti o benedizioni ufficiali ma per contribuire a una migliore conoscenza reciproca. Il nostro incontro è che tale sforzo possa continuare e che negli Stati Uniti si possa giungere, nel pieno rispetto dell'autonomia politica del nostro paese, a una sempre più corretta e realistica valutazione della situazione italiana».

Alberto Jacoviello

## Liberate Moro «senza condizioni»

(Dalla prima pagina)

nelli e ai molti altri che hanno discusso la giustezza dell'atteggiamento socialista, e nel quale non appare alcun argomento sostanziale di confutazione della posizione nostra e della grande maggioranza delle forze democratiche che esclude qualsiasi compromissione dello Stato e qualsiasi anche lontana legittimazione degli eversioni.

Naturalmente quella del PSI è posizione perfettamente legittima ma secondo noi — e secondo, fino a prova contraria, la stragrande maggioranza delle forze democratiche — sbagliata. La nostra è una critica, non altro. E non si capiscono i reiterati richiami alla riunione dei seggi regionali, in difesa dei rifugi personali e nello scritto dell'Aranci ad una presunta «distorsione» che tanti osservatori avrebbero fatto delle posizioni socialiste. Nessuna distorsione ma semmai commenti a cose chiaramente scritte in documenti e dichiarazioni ufficiali.

In proposito è da notare che alcuni giornali non fra i minori sono stati indotti a chiedersi se non vi siano e quali siano eventuali motivazioni politiche nell'atteggiamento dei dirigenti socialisti. Non noi abbiamo insinuato queste motivazioni (il recupero di un rapporto speciale con la DC a detrimento della linea dell'unità democratica) ma un giornale democristiano e un giornale su cui assai forte è l'influenza socialista.

Si tratta comunque di un dibattito legittimo, e in tal senso si può concordare con la dichiarazione di un gruppo di socialisti socialisti a non cedere a strumentalizzazioni propagandistiche e a esprimere il massimo impegno per salvaguardare l'unità del movimento sindacale e la unità del paese.

L'organo de "Il Popolo" interviene sulle polemiche con un articolo che dice: «Non si deve trattare capitolandosi su quelli che sono i diritti e le responsabilità dello Stato si liquiderebbe la democrazia». A sua volta il sen. Anderlini ha notato che nel suo gruppo vi sono alcune posizioni difformi che però non corrispon-

vano, dice il Popolo che aggiunge: «Parrebbe invece più opportuno valorizzare quella conciliazione, quella solidarietà e quella fedeltà alle istituzioni che nella sostanza si sono realizzate. Ci auguriamo che prevalga questo spirito e che ognuno contribuisca, se necessario, a pacati chiarimenti ma soprattutto ad evitare divaricazioni dannose».

Nella densa giornata di ieri non sono mancate naturalmente nuove prese di posizione delle forze politiche. I presidenti dei due gruppi parlamentari della Sinistra indipendente si sono recati ieri mattina a colloquio con Zaccagnini. Usandone, l'on. Zaccagnini ha affermato: «Approviamo la fermezza della DC e degli altri partiti. Siamo convinti che il governo deve essere quello della DC e che quelli della Br non si deve trattare capitolandosi su quelli che sono i diritti e le responsabilità dello Stato si liquiderebbe la democrazia». A sua volta il sen. Anderlini ha notato che nel suo gruppo vi sono alcune posizioni difformi che però non corrispon-

dono all'orientamento del gruppo nel suo insieme, e ha ribadito che gli indipendenti di sinistra condividono la linea di fermezza della DC e delle altre forze dell'arco democratico».

Il socialdemocratico Preti, rettificando l'atteggiamento che hanno dato il PSDI come convergente sulle posizioni del PSI, ha detto: «Noi riteniamo impossibile e assurdo che lo Stato tratti con le Br, riconoscendo a una associazione criminale la capacità di porsi come interlocutrice dello Stato stesso che rappresenta 56 milioni di cittadini».

Piena conferma di posizione anche da parte del PLI. Il suo organo scrive: «L'elemento sul caso Moro appare, esso sì, la strada ad una spirale inarrestabile di violenze, di minacce, di ricatti ai quali lo Stato, già prostrato, non cederebbe alcuna possibilità di rispondere».

Anche ieri le pattuglie più attive del partito della trattativa sono state i gruppi estremisti (Lotta continua e Democrazia proletaria).

## L'appello di Paolo VI

(Dalla prima pagina)

vaticano —, di interferire negli intendimenti e nel contenuto politico e non per quel che per propria natura il politico coincide con i motivi non della natura umana.

Il giornale non ha mai avuto di quanti per essere «straziati» sino allo spasimo in cui hanno di più caro — l'amore e gli affetti familiari — stanno vivendo ore che solo Cristo può intendere pienamente» ed è «con-sapevole del-

le angherie di quanti portano il peso delle responsabilità pubbliche». Ma proprio per questo il giornale ritiene che in questo momento drammatico per la vita del paese «è necessario non alimentare una indifferenza e una disprezzazione nella libertà e nella giustizia che non aprire l'abisso della degradazione davanti ad un popolo e ad una comunità bisognosa e dubbiosa per il suo futuro democratico».

L'appello di Paolo VI è

stato commentato anche dalla Radio Vaticana per la quale la lettera di Paolo VI «è qualcosa di più di un estremo appello umanitario». E, al di là dell'«accorata difesa» dell'on. Moro contro le accuse che lo ritengono un «cattolico» o un «cattolico», «severo monito a tenere le conseguenze terribili della degenerazione dell'odio nel tessuto sociale». E, dopo aver ricordato che «la violenza fatalmente si ritorce contro i stessi e contro i motivi che

ne hanno provocato l'intervento», l'emittente vaticana ammonisce i brigatisti con le parole di Gesù: «Tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada».

In Vaticano si spera e si aspetta. La Caritas internazionale «è pronta per eventuali iniziative e contatti» ma si aspetta pure di «verificare in concreto» — come ha dichiarato mons. Hülsler, presidente della Caritas — le proposte che verrebbero fatte».

## PCI e sinistra europea

«Una stimolo ci è venuto anche in altra direzione. Al PCI si guarda non solo per il ruolo che esso ha in Italia ma per il posto che occupa nella sinistra europea. Si discute molto in questo momento, in diversi circoli politici e culturali americani, anche alla luce dei risultati delle elezioni in Francia, delle prospettive della sinistra e del movimento operaio in Europa, delle connessioni tra strategia e sviluppo di queste forze in singoli paesi come l'Italia ed evoluzione del quadro economico e politico europeo nel suo insieme. A questa discussione dobbiamo portare un contributo più puntuale e più ricco».

«Un'ultima questione. Qualcuno si è chiesto se tu abbia avuto incontri con rappresentanti dell'amministrazione. Vuoi dire qualcosa su questo?»

«Non ho avuto alcun incontro del genere. Devo aggiungere che non ne ho neppure sollecitati. Il mio viaggio si è svolto, come è noto, su invito di alcune importanti università. In quelle e in altre sedi ho avuto incontri numerosi e tutti franchi e impegnativi con docenti e studiosi (di economia, di scienze politiche, di sociologia) tra i più noti e stimati, con studenti, con giornalisti, con esperti di politica internazionale, con uomini d'affari. Ho discusso nel modo più schietto con persone di vario orientamento interessato a stabilire un contatto con un dirigente del PCI che per la prima volta visitava in questa sua qualità gli Stati Uniti. Ho parlato entro i limiti del tempo disponibile con un professore di economia che non era venuto negli Stati Uniti per sollecitare riconoscimenti o benedizioni ufficiali ma per contribuire a una migliore conoscenza reciproca. Il nostro incontro è che tale sforzo possa continuare e che negli Stati Uniti si possa giungere, nel pieno rispetto dell'autonomia politica del nostro paese, a una sempre più corretta e realistica valutazione della situazione italiana».

Alberto Jacoviello

## Indizi su personaggi insospettabili?

(Dalla prima pagina)

«Il ministro segretario di Stato per i Trasporti e l'Aviazione civile», «Camera dei Deputati», «Marsilio editore», «Alitalia», «Partito Socialista Italiano», «Ufficio segreteria», «Università degli Studi di Roma», «Istituto di Fisica di Roma».

Questi documenti, sulla cui quantità non sono stati forniti particolari, sono stati consegnati ad un gruppo di periti che dovranno stabilire se, tra questi, ci siano stati dei contatti con i brigatisti. I documenti sono stati consegnati ad un gruppo di periti che dovranno stabilire se, tra questi, ci siano stati dei contatti con i brigatisti. I documenti sono stati consegnati ad un gruppo di periti che dovranno stabilire se, tra questi, ci siano stati dei contatti con i brigatisti.

«Un'ultima questione. Qualcuno si è chiesto se tu abbia avuto incontri con rappresentanti dell'amministrazione. Vuoi dire qualcosa su questo?»

«Non ho avuto alcun incontro del genere. Devo aggiungere che non ne ho neppure sollecitati. Il mio viaggio si è svolto, come è noto, su invito di alcune importanti università. In quelle e in altre sedi ho avuto incontri numerosi e tutti franchi e impegnativi con docenti e studiosi (di economia, di scienze politiche, di sociologia) tra i più noti e stimati, con studenti, con giornalisti, con esperti di politica internazionale, con uomini d'affari. Ho discusso nel modo più schietto con persone di vario orientamento interessato a stabilire un contatto con un dirigente del PCI che per la prima volta visitava in questa sua qualità gli Stati Uniti. Ho parlato entro i limiti del tempo disponibile con un professore di economia che non era venuto negli Stati Uniti per sollecitare riconoscimenti o benedizioni ufficiali ma per contribuire a una migliore conoscenza reciproca. Il nostro incontro è che tale sforzo possa continuare e che negli Stati Uniti si possa giungere, nel pieno rispetto dell'autonomia politica del nostro paese, a una sempre più corretta e realistica valutazione della situazione italiana».

Gli identikit sono stati distribuiti a tutte le pattuglie della polizia e dei carabinieri. Ma, naturalmente, è assai difficile aspettarsi risultati immediati da questi indizi.

Sembra invece confermata la voce circolata all'altro ieri a palazzo di Giustizia, secondo la quale sarebbe imminente l'emissione di otto ordini di cattura («e chi parla di undici») dalla procura della Repubblica. I provvedimenti, a quanto si è appreso, sarebbero stati già firmati giovedì scorso dal sostituto procuratore della Repubblica, Infelisi, ma poi sarebbero stati bloccati dal procuratore capo De Mattei. L'alto magistrato, cui spetta la decisione definitiva, ha preferito astenersi. Suo motivi di questa attesa sono circolate soltanto voci. Si è detto anche che gli ordini di cattura sarebbero stati bloccati poiché si basavano su prove insufficienti. Ma, secondo un'indiscrezione più attendibile, sembra che il procuratore capo della Repubblica abbia deciso di aspettare che si delinei una svolta nella drammatica situazione di attesa per la sorte dello statista rapito.

Dunque gli ordini di cattura ufficialmente ancora non ci sono, ma la loro emissione è solo questione di tempo. Chi sono le persone che vengono colpite da questi provvedimenti? Anche su questo punto si sono avute soltanto indiscrezioni. Secondo le notizie trapelate a palazzo di Giustizia, due ordini di cattura riguarderebbero «brigatisti» noti e ricercati da tempo: Prospero Gallinari e Corrado Alunni. Gli altri sei nomi sono rimasti coperti da un riserbo assoluto. Ma sembra certo che si tratti di persone mai coinvolte in inchieste sul terrorismo, incensurate, sconosciute fino ad ora per i loro precedenti politici. Gente che, fino a pochi giorni fa, era considerata «al di sopra di ogni sospetto». A quali ambienti appartengono? Gli inquirenti lasciano. Ma negli ambienti giudiziari qualcuno dice: «Sono persone che molto probabilmente a quest'ora se ne stanno tranquilli ai loro posti di lavoro, coperte da un velo di rispettabilità».

L'inchiesta sulla strage di via Fani, dunque, sembra sia entrata in una fase delicata. Gli investigatori avrebbero finalmente cominciato a fare luce su alcuni legami insospettabili delle «brigate rosse», su connivenze e complici sorprendenti. Vecchi so-

spetti, insomma, prendono corpo. Soprattutto quello che dietro questa pattuglia di pazzi criminali si nascondano «cervelli» che non si muovono tanto sul terreno della disperazione quanto sulla cattedrinalità quanto su quello dell'intrigo e della provocazione politica.

Tornando ai sei «insospettabili» che stanno per essere colpiti da ordini di cattura, essi sarebbero stati identificati proprio dopo la scoperta della base terroristica di via Gradoli. Nel piccolo appartamento del sedicente Borghi, infatti, sono stati trovati indizi decisivi per scoprire nuovi anelli della rete clandestina delle «br». Sembra infatti che siano stati già individuati — anche se le prove

sono ancora incomplete — altri ventidue presunti «brigatisti», oltre agli otto che verranno colpiti da ordine di cattura. E' una vecchia storia che si ripete: da quando questa formazione criminale è stata individuata, i pentiti sono stati ogni volta tratti dalla scoperta di appunti ed elenchi caduti nelle mani della polizia. La meticolosità con cui i «brigatisti» allestiscono i loro archivi clandestini, iniziative umanitarie, ritengono che lo Stato democratico e repubblicano non debba cedere a tale ricatto che accentuerebbe l'irreversibilità della famiglia dell'on. Moro e il partito della DC e auspica che questa dolorosa vicenda si evolva in modo positivo. Le forze politiche e sindacali del CNR, individuando nel ricatto delle brigate rosse un tentativo criminale di scardinare la convivenza civile, le istituzioni democratiche nate dalla Re-

## Le forze politiche e sindacali del CNR: fermezza contro il ricatto

ROMA — Le organizzazioni politiche della sede centrale del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), GIP della DC, cellule del PCI, GAB del PRI, NAS del PSI e i sindacati locali CGIL, CISL, UIL, hanno diffuso un documento di condanna delle forze politiche e sindacali presenti nel CNR comprendono e partecipano al dramma che sta vivendo in questi giorni la famiglia dell'on. Moro e il partito della DC e auspica che questa dolorosa vicenda si evolva in modo positivo. Le forze politiche e sindacali del CNR, individuando nel ricatto delle brigate rosse un tentativo criminale di scardinare la convivenza civile, le istituzioni democratiche nate dalla Re-

## Chiesta la scarcerazione di alcuni brigatisti per scadenza dei termini

MILANO — Il Sostituto procuratore generale Mario Daniele ha avanzato richiesta di rinvio al processo di appello contro i brigatisti Renato Curcio, Nadia Mantovani, Vincenzo Guadagnoli, Angelo Basone e Giuliano Isa condannati in prima istanza, il 23 giugno 1977, per la sparatoria seguita all'arresto in via Maderno e per altri reati minori: la richiesta di Daniele è motivata con il fatto che la Corte di assise di Torino ha fissato il termine del calendario dei suoi lavori, la settimana dall'8 al 15 maggio prossimi, che, concordemente, era stata riservata al processo milanese. In prima istanza Curcio era stato condannato per lesioni, resistenza, detenzione

di armi, a 7 anni, a cinque anni era stato condannato Angelo Basone, a tre anni e sei mesi Guadagnoli e Isa, a due anni e sei mesi Nadia Mantovani.

Lo stesso Daniele ha poi avanzato richiesta di scarcerazione per scadenza dei termini (l'anno e sei mesi), previsti dalla legge per la detenzione preventiva, di Angelo Basone e Giuliano Isa. La scarcerazione preventiva prevista per l'anno e sei mesi, è stata chiesta per i due, perché non si capisce come mai di questa scadenza ci sia stata accortezza solo ieri. La richiesta deciderà la sezione istruttoria, competente della Cassa fino all'insediamento della Corte di assise.

## Fu liberato dopo aver firmato l'impegno a pagare sette miliardi

# Empain ancora sotto il ricatto dei rapitori

Se non verserà la somma, i gangsters uccideranno tre persone lasciando sui cadaveri una lettera del miliardario

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il barone Edouard Jean Empain, liberato un mese fa dopo che la polizia francese era riuscita ad impedire il pagamento del riscatto e a catturare uno degli uomini chiave (ma noi avevamo sempre affermato che non lo era) del suo sequestro, vivrebbe giorni di angoscia indescrivibili, o in Svizzera, in attesa di poter «onorare» la propria firma e pagare i 40 milioni di franchi (7 miliardi di lire) che i suoi

rapitori continuano ad esigere con un mostruoso ricatto. A questo proposito le rivelazioni fatte ieri mattina da «France Soir» sono aggiustate. Fallita la riscossione della somma pattuita, perduti due uomini impegnati nell'operazione (Caillot ferito e catturato, Duchateau ucciso), i banditi avevano deciso di liberarsi dell'ingombrante prigioniero ben prima che giungesse loro la telefonata di Caillot che, nelle mani della polizia, si era già visto fuggire dopo aver liberato il barone. E qui cade la versione ufficiale della polizia francese secondo cui Caillot era il cervello della banda.

Ma questo non è che un dettaglio. Pressa la decisione di cedere e di abbandonare l'ostaggio, i banditi togli si ritiene che potessero essere una decina, di cui due catturati nel frattempo) costrinsero Empain a scrivere tre lettere nelle quali il ricattatore si impegnavano a versare il riscatto di 40 milioni di franchi dopo la sua liberazione. Le lettere vennero firmate dal barone e per di più «siglate» con le sue

impronte digitali.

A questo punto — e qui sta l'atrocità del ricatto — Empain venne informato che se entro una data limite non avesse versato la somma pattuita i suoi aguzzini avrebbero abbattuto tre persone scelte a caso e «tre cadaveri sarebbero stati trovati uno dopo l'altro con una delle lettere di Empain appuntata sulla schiena».

Nessuno sembra conoscere, a parte la polizia, forse, la cadenza del ricatto, se i tre cittadini qualsiasi, e nella coscienza del barone, pesa la spada di Damocle di una morte improvvisa, anonima. Queste rivelazioni sarebbero state fatte dallo stesso Empain prima di scomparire dalla circolazione.

Come si ricorderà, due giorni dopo la sua liberazione il barone Empain, provato da 63 giorni di sequestro in catene, era stato ricoverato in osservazione all'ospedale americano di Neuilly. Successivamente egli aveva dato le dimissioni da presidente del gruppo Schneider-Empain, un impero che abbraccia 150 società finanziarie e industriali con circa 200 mila dipenden-



PARIGI — Il barone Empain dopo il rilascio

ti. E tutto ciò era stato spiegato col desiderio del barone di prendere una certa distanza dagli affari perché i suoi nervi, troppo scossi, non gli permettevano più di reggere così enormi responsabilità.

In verità Empain si sarebbe eclissato, secondo «France Soir», per avere le mani li-

berate e per poter pagare il «debito» contratto senza che la polizia possa stavolta intervenire per impedire e prima che i colpi degli assassini raggiungano a ricordare tragicamente un qualche prezzo egli fu liberato.

a. p.

Direttore  
ALFREDO REICHLIN  
Condirettore  
CLAUDIO PETRUCCIOLI  
Direttore responsabile  
ANTONIO ZOLLO

Inserito al n. 243 da Registro Stampa del Tribunale di Roma  
«L'UNITÀ» autorizz. a giornale n. 4555 Direzione Roma  
Adm. n. 4555 Roma  
00185 Roma, v. de' Taurini, n. 19 - Telefoni centralino 4550331-4550332-4550333-4550335-4551251-4551252-4551253-4551254-4551255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma  
Via de' Taurini, 19

## ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 22 APRILE 1978

Bar	70	11	68	44	7	2
Bagliari	62	65	10	69	37	2
Firenze	7	16	30	89	26	1
Genova	76	59	17	60	71	2
Milano	13	68	23	2	74	1
Napoli	21	14	38	23	57	1
Palermo	23	42	55	88	9	1
Roma	40	65	35	37	11	x
Torino	81	79	89	34	81	2
Venezia	26	16	6	9	71	1
Napoli (secondo estratto)						1
Roma (secondo estratto)						1

QUOTE: al 12 L. 7.991.000, Agli 11 L. 144.800, Al 19 lire 44.000.